

Prospettive Sociali e Sanitarie

1

15 gennaio 1990 - anno XX

- **Interventi per le tossicodipendenze:
un confronto USA-Italia (I)**
- **La spesa pubblica per assistenza (III)**
- **Aggiornamento e formazione permanente**
- **Archivio socio-sanitario**

C I S

CENTRO PER L'INFORMAZIONE SANITARIA - SRL EDITORE
Via S. Siro, 1 - 20149 Milano - Spediz. in abb. postale gr. II/70

152/90

Invalidi civili: quale assistenza?

Gianni Selleri

Nel luglio del 1988 il Parlamento approvò (anche perché costretto dal voto di fiducia) una legge che conteneva, fra gli altri argomenti, la disposizione di trasferire dalle Commissioni sanitarie delle Unità Sanitarie Locali alle Commissioni militari gli accertamenti per il riconoscimento dell'invalidità civile.

Tuttavia le nuove norme erano rimaste sospese in attesa di un Decreto del Ministero del Tesoro che avrebbe dovuto istituire le nuove commissioni e che molti speravano che non sarebbe stato fatto...

Invece il Ministro Amato, autore e fautore dell'iniziativa, poco prima di dimettersi ha provveduto, con il Decreto 20 luglio 1989 n. 292 e il "regime militare" per gli invalidi civili è diventato esecutivo.

Cosa succederà adesso?

- Le domande di visita giacenti presso le 700 Unità Sanitarie Locali italiane debbono essere trasmesse alle Commissioni Mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile.

- Le istanze pendenti presso le Commissioni Sanitarie delle USL al 31 dicembre 1988 erano 1.958.664 (è probabile che nel frattempo se ne siano aggiunte altre 100/200 mila).

- Le Commissioni sanitarie precedenti erano circa 1.200, quelle attuali sono "una per ogni capoluogo di provincia".

- Anche le Commissioni sanitarie regionali, che erano circa 100, sono state abolite e sui ricorsi dovrà pronunciarsi la "Commissione Medica Superiore per le pensioni di guerra e per l'invalidità civile", che è unica e che ha sede a Roma.

- Tutte le pratiche giacenti presso le Prefetture, che sono successive all'accertamento sanitario, e che riguardano gli atti amministrativi (ve-

rifica dei limiti di reddito e istruttorie varie) devono essere trasmesse alle Commissioni mediche periferiche (per una nuova visita?).

- Le nuove Commissioni hanno competenza non solo per l'assistenza economica, ma anche ai fini del collocamento al lavoro e "ad ogni altro effetto derivante dal riconoscimento dell'invalidità civile".

Da queste brevi annotazioni è facile capire che si produrrà prima un blocco totale delle visite (per tutto il tempo necessario al trasferimento delle pratiche e all'inizio di funzionamento delle commissioni), poi una "strozzatura" permanente del flusso degli accertamenti: infatti 94 commissioni dovranno svolgere il lavoro di oltre 1.000.

Ma il decreto Amato del 20 luglio 1989 prevede anche una serie di adempimenti burocratici per la presentazione delle domande, per verifiche preliminari e successive alla visita, che ritarderanno ulteriormente la concessione delle pensioni, delle indennità, degli assegni di assistenza, del diritto al lavoro e alle protesi.

La conclusione, dura e umiliante, è che lo Stato ha fatto sparire dall'Italia gli invalidi almeno fino al 1994!

È difficile proporre valutazioni pacate e distaccate su questa gravissima negazione dei diritti degli handicappati.

Il discorso cominciò, in toni scandalistici, quando si accertò che il numero degli invalidi civili era passato da 400 mila unità nel 1980 a circa 800 mila nel 1987; in particolare, le indennità di accompagnamento avevano raggiunto dall'80 all'87 il numero di 470 mila. La spesa complessiva era aumentata dall'80 all'88 da 600 miliardi a 7 mila miliardi.

Quindi si instaurò la psicosi dei "falsi invalidi" e una sorta di crociata

moralistica contro il permissivismo e la permeabilità clientelare delle Commissioni sanitarie.

Va precisato infatti che, come anche pubblicato recentemente sulle pagine di questa rivista (cfr. PSS n. 22/89 "La spesa pubblica per assistenza in Italia", II) risulta che al 31 dicembre 1987 gli invalidi civili rappresentano l'1,06% della popolazione residente nell'Italia settentrionale, l'1,5% nell'Italia centrale e meridionale e l'1,95% nell'Italia insulare.

Ciò sta a significare non certo che il Sud abbia un maggior numero di invalidi che il Nord, quanto piuttosto che i criteri di erogazione assistenziale hanno sopportato l'influenza di differenti fattori in alcune aree più che in altre. Ci voleva più rigore, quindi, ma secondo una cultura arcaica, si ritenne che l'affidare ai medici militari le visite avrebbe offerto l'unica garanzia di serietà e di moralità.

Ad una situazione certo non ottimale si è stati capaci di rispondere con un blocco rigido e non con un intervento selettivo e mirato.

In realtà va tenuto presente che:

a) il numero degli invalidi non è cresciuto perché erano "falsi", ma perché a partire dall'80 sono state approvate alcune leggi che hanno stabilito nuovi diritti e individuato nuovi soggetti;

b) l'aumento più rilevante riguarda i beneficiari dell'indennità di accompagnamento (persone totalmente inabili e bisognose di assistenza continua) che sono complessivamente 467.237, tuttavia occorre rilevare che 280 mila invalidi sono costituiti da ultrasessantacinquenni, quindi soggetti invalidi per *cause biologiche*;

c) bisogna sottolineare che i 280 mila ultrasessantacinquenni percepiscono l'indennità solo se non sono ricoverati a spese dello Stato o di altre Amministrazioni Pubbliche, quindi si tratta in sostanza di una "partita di giro" nel senso che lo Stato anziché pagare le rette di ricovero concede l'indennità che viene sospesa quando l'interessato non può più vivere in famiglia;

d) è evidente infine che la sopravvivenza di un ultrasessantacinquenne, non autosufficiente e bisognoso di assistenza continua, è molto limitata.

Chi ha avuto il riconoscimento dell'invalidità continuerà a usufruire della pensione e degli altri diritti. Tutti gli altri, bambini, giovani, adulti e anziani (che hanno bisogno e di-

ritto all'aiuto economico, al lavoro, agli ausili), dovranno aspettare indefinitamente, con gravi conseguenze per la loro riabilitazione e integrazione sociale, e sottoporsi ad un'assurda sequenza di selezione, di sbarramenti burocratici, di ostacoli giuridici e pratici che è opportuno elencare:

- riformulare le domande di visita (che sono state trasmesse alle Commissioni militari) secondo uno schema prefissato;

- allegare alla domanda 5 certificati e una dichiarazione di responsabilità (certificato medico, di nascita, di residenza, di cittadinanza, di stato di famiglia e dichiarazione reddituale). Altri certificati sono richiesti per chi non può firmare, per i minori, per gli interdetti;

- sottoporsi quindi a ripetuti, faticosi o impossibili spostamenti nel caso che risiedano in provincia;

- nel caso che risultino titolari di qualche diritto dopo la visita, dovranno

presentare dichiarazione di responsabilità di non essere ricoverati, certificato di disoccupazione, fotocopia del modello 101, 740, 201 ed eventuali cedolini...;

- infine dovranno aspettare i tempi tecnici per la emissione delle certificazioni, per istruttorie, per elaborazioni elettroniche ecc.

L'aumento della spesa per l'assistenza economica agli invalidi civili è dovuta agli effetti della legge che ha istituito l'indennità di accompagnamento (le altre provvidenze sono di entità molto più ridotta) e soprattutto dal fatto di avere incluso nel medesimo bilancio oltre agli handicappati in senso proprio (cioè coloro che a seguito di eventi traumatici o patologici hanno subito menomazioni permanenti) anche gli anziani non autosufficienti che per i noti fenomeni demografici sono in forte crescita. Non si vuole sostenere che gli anziani non abbiano diritto al minimo vitale, ma semplicemente sottolineare una di-

storsione di carattere tecnico-amministrativo che ha coinvolto e danneggiato gli invalidi.

Per quanto riguarda questi ultimi ammesso che siano troppi (ma gli indici statistici sono uguali a quelli degli altri Paesi europei) si sarebbe dovuto provvedere con la revisione dei criteri e delle tabelle di invalidità.

La scelta è stata quella di una abrogazione di fatto dei diritti assistenziali. Partendo dal presupposto che gli handicappati sono una *popolazione in eccesso*, che non si possono tuttavia sopprimere fisicamente, con una operazione cinica e per i diversi aspetti immorale sono stati approvati una serie di dispositivi giuridici e amministrativi che per diversi anni consentiranno allo Stato di non spendere una lira di più per l'assistenza agli handicappati (che pure è garantita dall'articolo 38 della Costituzione) o addirittura di risparmiare alcune centinaia di miliardi a seguito della morte di numerosi assistiti. □

Assistenza economica agli invalidi civili: tipologia, entità e condizioni

PENSIONE DI INABILITÀ

importo mensile lire 252.825 (per 13 mensilità)

Condizioni:

- Inabilità lavorativa permanente e totale
- Età compresa fra i 18 e i 65 anni
- Reddito proprio non superiore a lire 13.500.000 annui
- È concessa anche se ricoverati

ASSEGNO MENSILE DI ASSISTENZA

importo mensile lire 252.825 (per 13 mensilità)

Condizioni:

- Invalidità permanente parziale superiore ai 2/3 (dal 1 gennaio 1988 invalidità superiore al 74%)
- Età compresa fra i 18 e i 65 anni
- Reddito proprio non superiore a lire 3.700.000 annui
- Essere disoccupati
- È concessa anche se ricoverati

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO

importo mensile lire 539.000 (per 12 mensilità)

Condizioni:

- Inabilità lavorativa permanente
- Essere non deambulanti o bisognosi di assistenza continua per gli atti quotidiani della vita
- Non essere ricoverati gratuitamente
- Nessun limite di età
- Nessun limite di reddito
- È compatibile con l'attività lavorativa

NUMERO DEGLI ASSISTITI

Pensione di inabilità	118.608
Assegno mensile di assistenza	248.168
Indennità di accompagnamento	467.237
	870.013

Osservazioni

I beneficiari della pensione e dell'assegno di assistenza dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età diventano titolari di pensione sociale.

Fra i titolari dell'indennità di accompagnamento vi sono 274.000 ultrasessantacinquenni, 34.000 minori di anni 11, 8.000 che svolgono attività lavorativa.

Il numero di coloro che fruiscono dell'assegno mensile di assistenza (che è praticamente un assegno di disoccupazione) potrebbe diminuire rapidamente se venisse approvata la riforma della legge sul collocamento, ora in esame al Senato.

La spesa per le varie forme di assistenza economica agli invalidi civili al 31 dicembre 1988 ammontava a lire 7 mila miliardi circa.